

Stop alle morti bianche Arriva il testo unico sulla sicurezza

Damiano: il governo ha iniziato una lotta senza quartiere a lavoro nero e precarietà

di Laura Matteucci / Milano

CIVILTÀ «Il governo ha iniziato una lotta senza quartiere al lavoro nero e alla precarietà». Il ministro al Lavoro Cesare Damiano è visibilmente soddisfatto. La novità, in effetti, è di rilievo: il Consiglio dei ministri ha appena approvato il disegno di legge «Delega

per l'emanazione di un Testo unico per il riassetto normativo e la riforma della salute e sicurezza sul lavoro», che adesso dovrà passare dal Parlamento, presentato congiuntamente da Damiano e dalla collega alla Salute Livia Turco. Riordino, innovazione, coordinamento e semplificazione. Questi i contenuti principali del Testo, che non ha solo natura compilativa (sistemando 50 anni di norme in materia), ma modifica il quadro normativo, assicurando il rispetto delle disposizioni comunitarie, la collaborazione tra Stato e Regioni e, soprattutto, l'uniformità della tutela sull'intero territorio nazionale e per tutti i lavoratori.

I dipendenti come i parasubordinati, i precari, gli autonomi, prevedendo «norme che dovranno essere adattate alle varie tipologie di lavoratori», come spiega il sottosegretario al Lavoro, Antonio Montagnino. «Rifiutiamo l'idea che gli incidenti sul lavoro siano fatti ineluttabili - continua - La mancanza di sicurezza viola i diritti delle persone e minaccia la convivenza civile». Particolare attenzione e tutela è riservata ad alcune categorie considerate più a rischio, tra cui anche i giovani e gli extracomunitari, e ad alcuni tipi di lavoro, in relazione alla loro verificata pericolosità. Criterio fondamentale sarà poi la semplificazione degli adempimenti in materia di sicurezza, specie per le piccole e medie imprese, per favorire la garanzia della sicurezza in azienda, in modo che

Obiettivi: riordino coordinamento e semplificazione
Ora la parola passa al Parlamento

non venga più vista come un obbligo da adempiere, ma come un obiettivo della gestione dell'impresa. Tra queste, sono previsti finanziamenti per gli adeguamenti tecnologici e dell'organizzazione del lavoro, sul modello di quelli erogati dall'Inail. Rigorose le sanzioni. Tra le amministrative, le più gravi sono state inasprite (si arriva fino a 100mila euro), alleggerite quelle invece puramente formali. Il Testo unico prevede anche una rivisitazione della normativa sugli appalti, con attenzione ai subappalti e al miglioramento delle regole che disciplinano il coordinamento degli interventi di prevenzione dei rischi. Sarà valutata con maggiore precisione l'ideoneità delle aziende che lavorano negli appalti utilizzando come parametro

il rispetto delle norme di salute e sicurezza, considerate vincolante anche per l'accesso ad agevolazioni, finanziamenti e contributi pubblici di cui usufruiranno solo le aziende considerate virtuose, in una logica premiale. Altre novità: il Testo unico migliora il collegamento delle reti informatiche di enti e istituzioni che consenta un'efficace organizzazione e circolazione di informazioni. Un ruolo fondamentale poi è affidato alla formazione, intesa come essenziale strumento di prevenzione e tutela. Perché si diffonda una vera e propria «cultura della sicurezza», come la chiama Montagnino, sarà previsto l'inserimento della materia della salute e della sicurezza nei programmi scolastici e universitari e nei percorsi di formazione.

La farraginosità del complesso delle norme non potrà più essere una scusante

«Troppi infortuni, non basta più dire basta»

Sciopero generale in Umbria. I leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono l'impegno delle imprese

di Luigina Venturelli / Milano

«Non basta più dire basta». Contro la strage silenziosa degli infortuni sul lavoro, che ogni anno conta 1.200 vittime ed oltre un milione d'incidenti, è finito il tempo delle parole: «La prevenzione sul lavoro è un nostro diritto, la sicurezza sul lavoro è un vostro dovere».

Sotto questo slogan i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato ieri da Bastia Umbra l'impegno del sindacato contro le morti bianche, in una manifestazione unitaria che ha scandito lo sciopero generale proclamato in seguito all'esplosione di un oleificio che un mese fa costò la vita a quattro lavoratori. «Una piaga da estirpare» - come scritto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato alle 4mila persone presenti al corteo - contro cui il governo ha predisposto nuovi strumenti di lotta,

varando proprio ieri il Testo unico sulla salute e la sicurezza. «Una felice coincidenza» che Cgil, Cisl e Uil hanno salutato positivamente, pur aspettando di verificare l'applicazione rigorosa del provvedimento. Sarà indispensabile, in particolare, la vigilanza sulla sicurezza da parte delle aziende: «La legge può dare molto - ha commentato dal palco il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - ma c'è una responsabilità alta che anche le imprese devono assumere esplicitamente, perché gli infortuni non riguardano solo sindacati e governo, ma richiedono l'impegno di tutti gli imprenditori». Serve, quindi, investire maggiori risorse per migliorare la qualità e la sicurezza sul lavoro, per vincere una battaglia che rappresenta «una chiamata alla responsabilità di tutti».



Operai in un cantiere di Napoli in un'immagine d'archivio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

INTESA PER LE COLF

Scompare la badante, arriva l'assistente familiare

Non più badante, ma assistente familiare o addetta alla cura della persona: nel nuovo contratto delle colf si chiariscono i profili delle collaboratrici domestiche e si elimina la vecchia parola ancora in uso nel linguaggio comune e sui permessi di soggiorno. Dopo una trattativa durata due anni, è stata trovata l'intesa per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro del settore domestico, firmato ieri dalle organizzazioni sindacali presso la sede del ministero del Lavoro e alla presenza del ministro Damiano. In vigore dal primo marzo 2007, il contratto prevede la riclassificazione dei lavoratori, un'ulteriore specificazione delle mansioni, e l'adeguamento delle retribuzioni ai correnti valori di mercato.

Così, se per un collaboratore familiare fisso in casa con meno di 12 mesi di esperienza non addetto al-

l'assistenza di persone lo stipendio base mensile è di 550 euro, per un lavoratore che fa assistenza a persone autosufficienti (anziani e bambini) lo stipendio base mensile passa a 750 euro. Se la mansione di vigilanza di bambini è occasionale ed esclude «qualsiasi prestazione di cura» lo stipendio base è di 650 euro. In caso di assistenza a persone non autosufficienti, invece, lo stipendio base è di 850 euro. Per i lavoratori non conviventi, è prevista una tabella oraria collegata alle diverse mansioni (da un minimo di 4 euro per i collaboratori domestici senza esperienza ai 7,1 per gli assistenti formati per la cura delle persone non autosufficienti). Complessivamente, il contratto riguarda circa 1,2 milioni di persone per una platea potenziale di circa cinque milioni di nuclei familiari datori di lavoro.



Epifani, Bonanni e Angeletti, ieri a Bastia Umbra. Foto Ansa

Epifani ha anche annunciato per il 13 marzo una manifestazione sindacale unitaria a Ravenna, per ricordare la tragedia di venti lavoratori marittimi morti dopo l'incendio su una nave ancorata al largo della cittadina romagnola. Raffaele Bonanni ha invece parlato di «una battaglia di civiltà».

Secondo il leader della Cisl, infatti, «le leggi sono importanti, ma non possono essere l'unica ed esclusiva risposta» per combattere «un cancro» che insieme all'evasione contributiva e fiscale «sottopone i lavoratori a schiavitù e a lavoro nero». L'impegno deve essere generale: del sindacato «attraverso una sensi-

bilizzazione costante», degli imprenditori «che devono porsi il problema di come mai il loro lavoro è insicuro, perché mettere in difficoltà delle vite umane diminuisce la qualità del loro lavoro e la credibilità della loro impresa», e infine delle istituzioni che «devono disporre strumenti importanti e vigilanza costante».

Sugli stessi toni Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, secondo cui il problema della sicurezza sul lavoro «è una piaga di questo Paese. Quando ogni giorno muoiono mediamente tre persone e quando in un anno ci sono circa un milione di infortuni non siamo in presenza di fatalità o semplici disgrazie. C'è qualcosa di malato, qualcosa che non funziona. Anche in certe imprese dove i lavoratori sono poco più che numeri, gente che ha un solo dovere: lavorare per far guadagnare più soldi alle imprese».

Lecco, muore operaio schiacciato dalla gru

Un operaio è morto ieri nel cantiere dei lavori di raddoppio della Tangenziale di Lecco. Si tratta di Gianfranco De Matteis, di 33 anni. L'incidente si è verificato intorno alle 15, dopo la conclusione delle operazioni di varo di una trave del Viadotto «Antica Rudia»: durante lo smontaggio dei contrappesi della gru, il macchinario si è ribaltato e l'uomo è rimasto schiacciato. A seguito dell'incidente mortale, l'Anas ha nominato una commissione d'inchiesta e ha espresso le condoglianze alla famiglia dell'operaio deceduto, precisando di aver effettuato costanti controlli nel cantiere sul rispetto da parte delle imprese del piano di sicurezza e delle norme di legge a tutela dei lavoratori.

MORTI SUL LAVORO

dal 1/1/2007

135

Fonte: www.articolo21.info

L'opinione

Arma in più per tutelare chi lavora

BRUNO UGOLINI

SEQUE DALLA PRIMA

Senza contare coloro che sono considerati «atipici», non sono inseribili in una specifica categoria perché sono molto flessibili, un giorno sono qui e l'altro sono là. Per non parlare di coloro che lavorano in «nero» e sempre da clandestini muoiono. Le statistiche parlano di milletrecento morti ogni anno. E a questo dato bisogna aggiungere la caterva di malattie professionali che rendono l'esistenza infelice a milioni di individui e individui.

Cifre spaventose e una vergogna nazionale, sempre accompagnate da scioperi, denunce, proposte da parte dei sindacati. Ho nei ricordi una grande marcia, molti anni fa, per le vie di Milano: sfilavano e ciascuno portava una croce in mano. L'emblema di un compagno caduto in quella guerra niente affatto misteriosa. Un contributo decisivo, atto a risvegliare coscienze e volontà, è giunto, negli ultimi mesi, dalla più alta carica dello Stato. Giorgio Napolitano ha fatto di questo tema una sua martellante bandiera, con una sensibilità e un vigore inusuali.

Ora si passa ai fatti. Già si era cominciato, per merito del ministro del Lavoro Cesare Damiano, ad intervenire con la chiusura di una serie di cantieri maledetti. Adesso il «via libera» alla legge delega riguarda una serie di norme stratificate in ben 50 anni e che nel loro groviglio aiutavano il mancato rispetto di regole essenziali. Ma non è solo un lavoro di razionalizzazione. Sono introdotte nuove misure per gli appalti che dovrebbero impedire una consuetudine odiosa. Quella per cui l'imprenditore «offire» un lavoro (e magari vince la «gara») puntando sui costi ridotti, risparmiando, appunto, sulle misure di sicurezza, mandando al macello i propri operai. Il futuro vedrà assegnare contributi e agevolazioni per chi opera bene. Nonché sanzioni per chi inganna. Un vantaggio per le imprese leali che, nella conquista dei mercati troveranno più conveniente rispettare le regole anziché pagare le multe.

Non solo. Non ci sarà più una discriminazione iniqua, su questi aspetti, tra chi è detentore di un posto fisso e chi ha un contratto a termine. Non saranno considerati, questi ultimi, lavoratori di serie B, sempre destinati alle anticamere. Il provvedimento, infatti, estenderà le tutele «a tutte le lavoratrici ed i lavoratori, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto di lavoro, lavoro parasubordinato e lavoro autonomo compreso». Sono affermazioni che si collegano alla scelta contenuta già nella Finanziaria e che dichiarava (come da Programma dell'Unione) la scelta prioritaria della «stabilizzazione» dei posti di lavoro.

Una battaglia, dunque, che oggi segna un punto positivo di grande valore. Certo, la guerra continua poiché di guerra si tratta, se si pensa al numero delle vittime quotidiane. La legge delega dovrà essere approvata, speriamo celermente, dal Parlamento, poi si procederà, come osservano i sindacalisti, all'emanazione dei decreti delegati. Intanto però nei cantieri, nelle fabbriche, laddove si gioca la partita per la vita, per la sicurezza, i delegati sindacali hanno un'arma in più. Anche attraverso, come ha ben sottolineato, il ministro alla Salute Turco, «l'individuazione certa delle figure responsabili della sicurezza, il collegamento fra gli ambienti di lavoro e le Asl». Strumenti non secondari per fare diventare le aride norme realtà concrete.

Imprese edili troppo piccole, il 44 per cento è a rischio

Studio della Fillea-Cgil: 517mila ditte ma il fatturato è quasi tutto concentrato nelle prime 50. Pochi muratori, troppi impiegati

di Giampiero Rossi / Milano

Fragilità finanziaria e diversificazione produttiva inesistente. Questo, secondo l'Osservatorio Fillea Cgil su «Grandi imprese e lavoro 2007», lo stato di salute del settore dell'edilizia in Italia, dove la gran parte del fatturato è concentrata in 50 imprese di maggiori dimensioni rispetto ad un totale di 517 mila imprese, di cui oltre il 99% risulta con meno di venti addetti. Secondo il segretario generale dell'organizzazione sindacale di categoria Franco Martini, il settore «che ha alle spalle uno dei cicli di espansione più lunghi dal dopoguerra ad oggi», ha perso

una grande occasione di crescita e soffre della mancanza di una «politica industriale che punta sulla crescita delle imprese» e quindi «in presenza di un calo strutturale questa assenza si percepisce ancora di più». «Il 44% delle 50 imprese considerate dall'osservatorio - ha commentato Martini - ha una classe di rischio o vulnerabilità molto alta», una conseguenza del fatto che «l'azionariato di riferimento è rimasto quello familiare ed è comunque troppo spezzettato». Inoltre, secondo il dirigente sindacale, le aziende scontano «la politica degli annunci del prece-

dente governo», dato che «a fronte di opere programmate per 178 miliardi, in 5 anni si sono visti investimenti per soli 36 miliardi e solo l'1,2% dei lavori ultimati». Così le imprese «hanno fatto programmi in base agli annunci e alle promesse del governo, destinando la ricchezza accumulata agli affari e non agli investimenti». A riprova di questo fatto ci sarebbe il dato sull'occupazione, che «vede crescere la componente impiegatizia rispetto a quella operaia». In Italia infatti «il rapporto impiegati/operai è di 1 a 2, quando in Europa è di 1 a 7 e le stesse imprese italiane quando lavorano all'estero mutano que-

sto rapporto facendolo diventare di 1 a 5». Una conseguenza, secondo Martini, «dell'eccessivo ricorso al subappalto». Il segretario generale della Fillea Cgil, però, non scinde il tema della sicurezza sul lavoro da quello più generale del sistema generale del settore rilanciando quello che è lo slogan del sindacato, «il costruire pulito favorisce il lavoratore pulito». Secondo Martini «occorre intensificare le misure e l'azione specifica sul versante della sicurezza come ha già cominciato a fare il governo. Noi abbiamo apprezzato le misure contenute nel decreto Bersani però dobbiamo insistere nell'affermare un concetto di fondo: il

tema della sicurezza, in particolare nel settore dell'edilizia, nei cantieri, non è tanto una politica settoriale ma occorre intervenire anche su altri fronti. Innanzi tutto e soprattutto sulla legislazione che regola gli appalti - ha sottolineato il segretario della Fillea - l'infortunio mortale o grave è sempre la conseguenza di un processo organizzativo del lavoro. Negli ultimi anni si sono anche modificate le leggi, lo ha fatto il governo Berlusconi-Lunardi, per allargare le maglie del ricorso al subappalto e questo è negativo poiché ha teso ad annullare il processo di responsabilità che dev cadere sull'azienda madre».